

IL FENOMENO

Non è un calcio per giovani: le big attaccate ai "nonni"

SPORT

10_09_2020

**Vanni
Zagnoli**



“Siamo una squadra giovane...”, sostiene spesso Giovanni Carnevali, l'ad del Sassuolo e proprietario di Mastergroup sport, che ha in mano anche gli eventi di federbasket e di lega volley femminile.

“Siamo un bel mix fra gioventù ed esperienza”, diceva Tommaso Ghirardi, per 9 anni presidente del Parma e ora condannato un primo grado a 4 anni di carcere, per il crack societario, assieme all'ad dell'epoca, Pietro Leonardi. I due avevano in mano il club crociato e qualcosa come 300 calciatori, che prestavano fra serie A, B e C e pure all'estero, per tentare di colmare il gap economico nei confronti delle 7 grandi.

Dunque, i grandi club, con più tifosi (13 milioni la cifra storica della Juve) hanno maggiori sponsor e introiti, dal merchandising (al botteghino Torino mica era prima, prima dello stop per il covid) e allora in genere le società meno abbienti devono scovare talenti per poi rivenderli, mentre le grandi adesso vanno regolarmente su ultratrentenni.

Per anni si è parlato di modello Barcellona, con la *cantera*, mitizzando decine di giocatori neanche di grande livello arrivati pure in Italia. Qualcuno è anche bravo, tipo il difensore Marlon, del Sassuolo, altri meno, come Martì Riverola, fra Bologna e, in serie C, Foggia e Reggiana. Adesso il trequartista gioca nel principato di Andorra, a neanche 30 anni.

Ora il mercato è globalizzato, dunque l'Atalanta è regina di plusvalenze con poche cessioni, Gosens va all'estero, dopo una signora stagione, Kulusevski a 20 anni, alla Juve, per 40 milioni più bonus.

Bonus è la parola chiave del mercato, cioè a una cifra fissa, base, si aggiunge un *surplus*, in caso di buone o ottime prestazioni, gol e minutaggio, scatta il trasferimento automatico, ovvero l'obbligo di riscatto.

Le grandi danno la caccia ai grandi vecchi, a campioni in là con gli anni, per vincere subito, certo, soprattutto in Europa, dove siamo fermi alla Champions dell'Inter, negli ultimi 13 anni, e alla sola finale nerazzurra di Europa league, recente, dal 2011.

Per vincere finalmente qualcosa, si cerca l'usato sicuro, ma forse superato.

Suarez a gennaio avrà 34 anni, magari non morderà più Chiellini (Uruguay-Italia, mondiale '14), affiancherà Ronaldo, che ne ha 35. Un ex *Barça* e un ex Real, grandi campioni, ma soprattutto l'uruguagio è in fase calante. Il portoghese guadagna 31 milioni, non li vale, neanche al confronto dei 7 ottenuti da Ibrahimovic dal Milan, a 39 anni. Trentotto ne ha Palacio, al Bologna, ma è decisamente modesto, nelle pretese, e

pulito nel sorriso, non è tanto specchietto per le allodole, offre una manciata di partite l'anno da protagonista, accanto a giovani in crescita.

Vecchio va sempre bene, Dzeko a 34 anni prolunga con la Roma, un anno fa era inseguito da Juve e Inter, Conte porta a Milano Kolarov, esterno giallorosso di 35 anni, vulnerabile nella fase difensiva ma eccellente mancino al tiro, assist e su punizione. Sempre Conte impone il proprio mercato a Marotta, dopo averlo accusato in tv, indirettamente, assieme al ds Piero Ausilio. Avrà il cileno Vidal, 33 anni, di cui Chiellini ha narrato nell'autobiografia la quasi dipendenza da alcolici. Fra Bayern e Barcellona è calato, arriverà a buon mercato, dopo la Juve e le due coppe America con il Cile.

Resta l'interrogativo, sono ancora campioni? Ribery, 37 anni, rinnova con la Fiorentina, è spesso acciaccato, si è fatto espellere una volta, per carità, incide su un manipolo di partite l'anno, ma vale davvero la pena insistere su gente comunque sul viale del tramonto?

Le carriere si sono allungate, eppure non sono infinite. Prendere i migliori del momento, ma datati, espone poi a flop economici.

Pensiamo alla Juve, sempre, dal 2016 cattura i top, in uscita però ci rimette, come con Higuain. Liquidato da Pirlo con una stagione di anticipo, a quasi 33 anni.

Da 15 anni, ormai, escluso alla Juve, mancano i soldi per importare campioni sui 25 anni, l'età in cui i più sono al top.

L'esempio resta l'Atalanta, che non a caso ha tutti uomini di calcio, in plancia, ovvero l'ex capitano Antonio Percassi, che negli anni '70 lasciò il calcio prestissimo, al Cesena, da difensore, con Pippo Marchioro allenatore, per diventare imprenditore, anche grazie al sodalizio con i Benetton. Come dt ha Giovanni Sartori, ex attaccante anche Milan e Sampdoria, in serie A, come dt c'è Gabriele Zamagna, altro mite, ex centrocampista in B, nel Parma. A Bergamo hanno Papu Gomez, 32 anni, ma non cercano altri vecchietti.

Un anno fa Conte si impuntò per avere Lukaku, 27 anni, vorremmo altri campioni all'apice della carriera. O, meglio ancora, all'alba della parabola pedatoria, come De Ligt. L'olandese a 20 anni guadagna 8 milioni, è stato pagato 85,5, un centrale difensivo può reggere ai massimi livelli anche sino a 34 anni. Dopo, salvo eccezioni, si cala, come Godin e Vidic all'Inter e altri in giro per la penisola.

A proposito di giovani, la Juve ne ha 60-70 in giro, al di là della squadra under 23, vincitrice della coppa Italia di serie C. E' tutto un *tourbillon* di prestiti, richiami e riprestiti,

sino alla cessione definitiva quando ci si rende conto che il giocatore non sarà mai da grande club e quando aspettare a cederlo porterebbe a un ulteriore deprezzamento.

Quando i campioni sono in là con gli anni, si fanno contratti molto lunghi, con clausole rescissorie impossibili da pagare, salvo magari ritrovarsi esuberanti in rosa, quando ci si rende conto che il grande nome perde incidenza e non accetta la panchina. Il grande nome fa sempre scena, porta(va) abbonamenti, sponsor, entusiasmo. Il grande nome resta affascinante anche sul finire della carriera, quando guadagna talmente che la squadra che l'aveva lo dà via gratis, pur di liberarsi di un contratto pesante e talvolta di una personalità difficile da gestire, dentro e fuori il campo.